

Nato, Anders Fogh Rasmussen, assicura che il contingente internazionale resterà in Afghanistan «finché sarà necessario». «Nel corso del mio mandato -afferma Rasmussen nella sua prima conferenza stampa al quartier generale del Patto atlantico, a Bruxelles- spero che arriveremo ad aiutare gli afgani affinché assumano la guida della loro sicurezza. Ma una cosa deve essere ben chiara ai talebani: questo non equivale affatto ad una exit-strategy».

LA NATO NON SE NE VA

Rasmussen sente il bisogno di respingere l'idea che ci si stia preparando ad abbandonare Kabul, nel momento in cui il fronte degli afgano-scettici si allarga proprio perché sale enormemente il numero dei caduti sul campo di battaglia.

Delle vicende afgane, e più in generale dell'intero fronte di azione del terrorismo integralista, par-

DOVE SONO I 3 AMERICANI?

Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, ha chiesto all'Iran che fine hanno fatto i tre americani, forse turisti, fermati dopo aver sconfinato in Iran dal Kurdistan iracheno.

la il numero due di Al Qaeda, l'egiziano Ayman al-Zawahri, in un'intervista diffusa da un sito online fiancheggiatore. «Obama cerca di vendere illusioni agli sprovveduti -afferma il vice di Osama Bin Laden-. Sta cercando di dirvi di non odiarli, mentre loro continueranno a uccidervi».

Il capo della Casa Bianca «è come un lupo i cui denti strappano la vostra carne e i cui artigli afferrano il vostro volto, e mentre il vostro sangue zampilla, vi dice di smettere di difendervi perché vuole fare pace con voi». L'offerta di tregua che Bin Laden fece agli Stati Uniti tre anni fa, rimane valida, continua Zawahri, ma Obama deve venire incontro alle richieste di ritirare le sue truppe dai Paesi musulmani e smettere di sostenere i «regimi corrotti e apostati» del mondo musulmano. Washington liquida subito le parole del braccio destro di Osama come irricevibili: «Non negoziamo con i terroristi». ♦

IL LINK

ALTRE INFORMAZIONI SU SU:
www.nato.int/cps/en/natolive/index

Ahmadinejad reinsediato alla presidenza dell'Iran

«Un uomo coraggioso, un lavoratore indefesso e intelligente. Io lo nomino presidente della Repubblica Islamica dell'Iran». Così l'ayatollah Ali Khamenei celebra l'insediamento in carica, per la seconda volta consecutiva, di Mahmoud Ahmadinejad, riconfermato presidente in una elezione che l'opposizione dice viziata da brogli massicci. Il 12 giugno scorso, stando ai dati ufficiali, Ahmadinejad ha ottenuto il 63% dei consensi. Per contestare la legittimità del voto, i candidati sconfitti Mir Hossein Mussavi e Mehdi Karrubi, così come gli ex presidenti Akbar Hashemi Rafsanjani e Mohammad Khatami, hanno disertato la cerimonia.

A Teheran ieri ancora i cittadini democratici hanno tentato di manifestare contro il governo e la truffa elettorale. I dimostranti si sono radunati in piazza Vali Asr, ma sono stati bloccati da un imponente schieramento di poliziotti in tenuta antisommossa, armati e con i lacrimogeni puntati. Testimoni citati dalle agenzie di stampa riferiscono che non vi sono stati disordini e che gli oppositori si sono dispersi cedendo alle «richieste» delle forze dell'ordine. Su alcuni blog invece si rincorrono notizie, impossibili da verificare, di scontri e di civili feriti.

Fuori dall'Iran si sono mobilitati a sostegno del movimento per la libertà e la democrazia, 45 Premi Nobel che hanno acquistato una pagina sul

**Contestazione
Due ex-presidenti e i capi dell'opposizione assenti alla cerimonia**

New York Times nella quale dicono «ai coraggiosi uomini e donne dell'Iran: non vi abbiamo abbandonato, non perdetevi la speranza». Tra i firmatari, Mario Capecchi (Medicina), Desmond Tutu (Pace), Donald Glaser (Fisica), Wole Soyinka (Letteratura), Betty Williams (Pace).

Nella cerimonia d'investitura Khamenei ha definito la vittoria di Ahmadinejad frutto «della lotta contro l'arroganza e la povertà e per la giustizia». Rispondendo, Ahmadinejad ha attaccato «l'ingerenza dei paesi stranieri». Alla fine Khamenei, contrariamente a quattro anni fa, non ha lasciato che Ahmadinejad gli baciasse la mano ma ha accettato solo un rapido tocco (quasi un abbraccio) sulla spalla. ♦

Quelle antiche tangenti alla Cdu... Schreiber a processo in Germania

Karlheinz Schreiber, figura chiave di uno scandalo che travolse negli anni '90 il partito Cristiano Democratico di Kohl, è stato estradato dal Canada a Monaco. Lì sarà processato per corruzione, frode ed evasione fiscale.

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Il trafficante d'armi tedesco ha lottato contro l'estradizione per 10 anni, «ora però la sua battaglia è giunta al termine», ha deciso il tribunale canadese respingendo il suo ultimo appello. Estradato in Germania, Schreiber è atterrato ieri mattina alle 9.30 all'aeroporto di Monaco dove tre macchine della polizia lo aspettavano per condurlo nella cittadina di Augsburg. Qui rimarrà rinchiuso in una cella di nove metri quadrati in attesa del processo in cui dovrà rispondere di accuse che riguardano fatti accaduti negli anni '90, con la Germania appena riunificata, negli anni d'oro della Cdu guidata da Helmut Kohl.

L'ANTICO SCANDALO

Lo scandalo scoppiò dopo la rivelazione di un dono di un milione di marchi (circa 500.000 euro) realizzato da Schreiber per il partito Cristiano Democratico nel 1991, nell'ambito di una vendita di blindati tedeschi all'Arabia Saudita durante la prima Guerra del Golfo. Le rivelazioni emersero nel 1999, all'interno di un'inchiesta meglio conosciuta con il nome di «Cdu-Spendenaffäre», sulla corruzione nell'era Kohl, e causarono le dimissioni immediate dell'allora presidente del partito Wolfgang Schauble, attuale ministro degli Interni della Grossekoalition.

Lo stesso Helmut Kohl riconobbe allora che il suo partito aveva ricevuto donazioni illegali anche se si rifiutò di confessare chi erano i misteriosi donatori. Nel pieno dello scandalo l'attuale cancelliera Angela Merkel, allora protetta di Kohl, scrisse un editoriale pubblicato dal quotidiano conservatore *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in cui chiedeva a Kohl di confessare e pulirsi dallo scandalo per il bene del partito. Merkel affermò senza mezzi termini che l'ex cancelliere non avrebbe mai più potuto essere il candidato della Cdu. Questo gesto segnò di fatto l'ascesa di Merkel e l'inizio della sua traiettoria personale.

È facile immaginare come l'arrivo di Schreiber irrompa nell'attuale

campagna elettorale tedesca, a due mesi dalle elezioni. Il lobbista, che ha ottenuto domenica in extremis un'udienza (in Canada) per fare appello all'estradizione, ha denunciato ai giornalisti l'esistenza di una dimensione politica dietro al suo caso. «I socialdemocratici hanno già vinto tre elezioni nel passato grazie a questi avvenimenti», ha detto, «il mio arrivo sarebbe per loro una gran cosa, perché aprirebbe un'inchiesta grazie alla quale penserebbero di poter vincere le elezioni».

MERKEL IN VANTAGGIO

Ciò nonostante il giudice Barbara Ann Conway ha respinto le sue ragioni argomentando che Schreiber «ha percorso un lungo cammino nella lotta contro la sua estradizione. Ma questo cammino è giunto ora a termine». Solidarietà nei confronti della Giustizia tedesca è stata espressa anche da parte del ministro canadese Rob Nicholson: «Per un periodo di dieci anni Schreiber ha avuto tutte le occasioni ragionevoli per sfidare l'estradizione».

Attualmente la Cdu di Angela Merkel ha un vantaggio di 15 punti sugli avversari dell'Spd. Per questo motivo, all'interno del partito cristiano democratico si smentisce che il «caso Schreiber» possa avere effetti sulla campagna elettorale. ♦

ISRAELE

**Lieberman:
«Mi dimetterò solo se incriminato»**

TEL AVIV Il ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman, è disposto a lasciare la poltrona di governo dopo lo scandalo giudiziario che l'ha coinvolto. Ma solo se dovesse essere formalmente incriminato: «Se sarò incriminato dal procuratore capo non c'è dubbio che rassegnerei le dimissioni», ha detto. Intanto si dichiara innocente di corruzione, riciclaggio, frode. La furibonda reazione a caldo («contro di me una persecuzione giudiziaria») ieri si era stemperata. Accusato dagli investigatori di aver intascato l'equivalente di quasi due milioni di euro di nebulosi finanziamenti, transitati attraverso aziende di comodo e finiti su conti off-shore a Cipro, Lieberman ha detto di «non aver nulla» da rimproverarsi, e di confidare nella decisione del procuratore Menachem Mazuz.